

## La peste nell'arte del Seicento



Nel corso del **Seicento**, l'Europa fu colpita da **gravi epidemie di peste**, che ne decimarono la popolazione.

In **Italia** vi furono due ondate di peste: la prima, nel **1630**, colpì il settentrione; fu portata dai Lanzichenecchi ed è descritta da Alessandro Manzoni ne *I Promessi Sposi* e ne *La Storia della colonna infame*; l'altra si verificò nel **1656** e colpì in particolare il Regno di Napoli, con un tasso di mortalità tra il 50% e il 60% della popolazione (solo a Napoli fece 250.000 morti su 450.000 abitanti).

**Un tema per il realismo pittorico**

La devastazione della peste fu terribile dal punto di vista sociale e psicologico. Anche i pittori, come gli scrittori e i cronisti, narrarono il flagello in ogni suo aspetto e con modalità diverse. C'è, infatti, la peste raccontata in maniera realistica, dove domina il senso di una sciagura intesa come emblema di un'universale condizione umana di sofferenza, nella quale sono riconoscibili la pietà solidale e il sacro, come in **Tanzio da Varallo** (*San Carlo comunica gli appestati*) e in **Giovan Battista Crespi** (*Carlo Borromeo visita gli appestati*, vedi *Capire l'arte 2*, pag. 361).

Altrove, il realismo della rappresentazione insiste sui colori della tragedia, sui chiaroscuri: la violenza e il senso di assurdo assumono, allora, un significato di epico funerale del mondo, ma contengono anche segni di divino intervento provvidenziale. Ricorre un tipo di composizione che vede una divisione tra l'alto e il basso, tra il mondo lontano di Dio e dei Santi, solennemente composti e misericordiosi, e il mondo degli uomini, della malattia e della morte. Il motivo racconta l'impotenza, la rassegnazione e la consapevolezza di vivere l'espiazione di una incomprensibile colpa e la devozione come estrema speranza, come nel **Bozzetto per gli affreschi sulla peste** di **Mattia Preti** e nel *San Gennaro intercede per la peste del 1656* di **Luca Giordano**.

**La pittura classica e la peste**

La tragedia della peste negli occhi dei pittori classicisti si muta nei toni di un'epicità solenne e composta: ne *La peste di Ashdad* di **Nicolas Poussin** il dramma ha colori nitidi, la composizione è equilibrata e i corpi, dal modellato impeccabile ed elegante, danno vita a un'immagine della peste astratta e letteraria (i richiami sono, infatti, alle ataviche pesti bibliche o agli autori classici, come Tucidide e Lucrezio). Tale atteggiamento è spiegabile come il tentativo di razionalizzare un evento sconvolgente, cercando di dare ordine al caos che appare incomprensibile, senza senso.

Chi meglio rappresentò l'orrore di quell'epidemia fu il plasmatore di cere siciliano **Gaetano Giulio Zumbo** (1656-1701), autore di quattro scene di morte, i cosiddetti *Teatri del Tempo*, realizzati alla corte di Cosimo III a Firenze e conservati oggi al *Museo della Specola* (1691-1694). La pestilenza è raccontata in plastiche in cera colorata con un realismo violento e morboso.

Sopra: **Fig. 1 Mattia Preti**,  
*Bozzetto per gli affreschi sulla peste*, 1656.  
Olio su tela, 129x77 cm. Napoli, Museo di Capodimonte.

A lato: **Fig. 2 Gaetano Giulio Zumbo**,  
*La peste*, 1691-1694. Cera. Firenze, Museo della Specola.

